NOTA SULL'ATTIVITA' DI GIOVANNI ANTONIO PILACORTE

La figura e l'opera di Giovanni Antonio Pilacorte, sono state oggetto di varie pubblicazioni e studi. Gli ultimi che in ordine di tempo siano stati dedicati per un esame a fondo, sono costituiti da una tesi di laurea (1) e da un profilo ad opera di Carlo Someda de Marco (2).

Pure i problemi relativi sono lungi dall'essere chiariti come potrebbesi supporre. Ogni tanto il nome del Pilacorte rimbalza sulla cronaca: si tratta di notizie di ritrovamenti, precisazioni, edizioni monografiche locali, che mettono in luce particolari nuovi (3).

Questo mi induce a presentare in merito delle osservazioni.

* * *

Se già gravemente lacunosa — quando si voglia parlare del Pilacorte — si presenta la biografia, non meno incerta ed imprecisa ne resta la determinazione dei lavori.

Scrive il Someda: « Il Pilacorte da buon impresario, firmava tutti i lavori che a lui venivano commessi sia che fossero stati da lui personalmente eseguiti, sia dai suoi aiuti di bottega; cosicché quando in Friuli troviamo un'opera non manomessa che si avvicini al suo stile e non sia segnata con il suo nome, non dobbiamo classificarla senz'altro come opera sua. Bisogna sradicare il malvezzo troppo in uso da noi di far passare per opera del Pilacorte quanto è scolpito nel Rinascimento » (4).

Nulla meglio di queste parole colgono il problema nel suo punto focale. In sostanza il Someda mette in guardia da un duplice pericolo: il malvezzo del « tutto Pilacorte », toccasana di ogni fregio o scultura anonima delle nostre zone; la facile accettazione come opera autentica, di quanto ne porti il nome o la sigla.

Quando però si passa ad un esame cronologico delle opere del Pila-

corte, ci si imbatte in non poche difficoltà. Tenendo presente solo quanto con fondamento gli può essere attribuito e calcolando la parentesi dal 1481 al 1484, tempo in cui con ogni probabilità lavora a Venezia, mancano lavori relativi agli anni 1487-89; 1491; 1495; 1502; 1513-14; 1518;

1. - G. A. Pilacorte: « S. Martino » (particolare del polittico) - Vito d'Asio, pieve di S. Martino.
(Foto De Rosa)

1521-22; 1526-28. Qualche opera non datata può certo colmare dei vuoti, ma bisogna riconoscere che quattordici anni senza documentazione di sorta, per un artista già affermato, son troppi.

Difficoltà anche maggiore si rileva nel distinguere gli aiuti di bottega, gli interventi di lapicidi anonimi (5) dalla mano del Pilacorte, anche e soprattutto nelle opere da lui stesso firmate.

Il portale di Flaibano ad esempio, di fattura così « inespressiva e rozza », eseguito secondo un modello quasi standardizzato, fa pensare che Pilacorte abbia fornito un disegno di massima, facendo poi intervenire degli aiutanti.

Si tratta ovviamente in questo come in altri casi (6) di scevrare l' opera del maestro da quella della bottega. Non si deve peraltro dimenticare come questo non sempre riesca e come a volte sia propria una maniera definita facilmente « inespressiva e rozza » a trarre in inganno. Pilacorte, vorrei quasi dire, è più un appassionato artigiano che un artista: riesce pertanto difficile accostarsi, scoprire i momenti di poesia.

Si esamini questo delizioso *S. Martino* del polittico di Vito d'Asio *(fig. 1)*: eppure si è voluto limitare la mano del Pilacorte al Presepe, alla Vergine e a qualche fregio. Si osservino pure nella *Madonnina* di Sequals, il gioco del manto che va a raccogliersi sul braccio e la ritmica corrispondenza della mano sinistra congiungentesi al petto *(fig. 2)*. Una visione frontale quale viene imposta in seguito al trasferimento della balaustra, rischia di far passare inosservato questo particolare; conseguentemente un'opera autentica del Pilacorte, può finire con le indicazioni *« maniera »* o *« imitazione »*. Si potrebbe ancora insi-

2. - G. A. Pilacorte: « Madonnina » (particolare della balaustra) - Sequals, chiesa parrocchiale. (Foto De Rosa)

3. 4. - G. A. Pilacorte: « S. Nicolò » e « S. Fortunato » (particolari del trittico) - S. Giorgio della Richinvelda, chiesa di S. Nicolò. (Foto De Rosa)

stere circa l'altare di S. Giorgio della Richinvelda, almeno per le figure dei Ss. Nicolò e Fortunato che al primo momento pare lecito gratificare di ingenuità e goffaggine *(figg. 3-4)*.

Gli esempi potrebbero continuare. Una lettura attenta riconoscerà facilmente che spesso l'opera del Pilacorte si presta a questi singolari imprevisti. In proposito, mi pare che giustamente la Basso abbia fatto notare i rilievi delle patere nei portali. Per la modestia del formato e della figurazione, possono sfuggire allo sguardo, ma attentamente esaminati, rivelano la presenza di un sicuro estro poetico.

Ciò che rende inevitabili molti dubbi ed incertezze, è in definitiva

7. - G. A. Pilacorte: «Candeloforo» (particolare della balaustra) - Gradisca di Sedegliano, chiesetta di S. Giorgio. (Foto De Rosa)

8. - G. A. Pilacorte: « Candeloforo » (particolare della balaustra) - Gradisca di Sedegliano, chiesetta di S. Giorgio. (Foto De Rosa)

che l'obiettivo rileva con pazienza, bastano a riscattare la prima impressione. Attimo più che giustificato *(figg. 7-8);* tosto l' occhio torna rammaricato all' oltraggio perpetrato, alla sgraziatissima e goffa *Annunciazione* di certo non uscita dallo scalpello del Pilacorte.

Di ben altra qualità è invece un'altra *Annunciazione* che ho rintracciato nella chiesa di S. Floriano ad Illegio (10). La maniera è così piacevolmente ingenua, che si sarebbe portati a definirla propria di un *« naïf »* se il vocabolo non fosse oggi usato in tutt'altro senso *(fig. 9).*

9. - G. A. Pilacorte: « Annunciazione » (particolare dell'altare in pietra) - Illegio di Tolmezzo, chiesa di S. Floriano. (Foto De Rosa)

La stessa maniera di piacevole spontaneità appare in altri due lavori del Pilacorte, originalissimi per la loro fattura. Il primo è costituito dalla pila d'acqua santa, ora fonte battesimale, della chiesa di S. Lorenzo di Sedegliano. Trattasi di una coppa finemente decorata e di un fusto scanalato, insistenti su un dado rettangolare. L'accostamento della forma cilindrica a quella del parallelepipedo, dovette sembrare allo scultore troppo violento, di una eccessiva secchezza e gratuità, donde la necessità di inserire ai quattro angoli testine di putti, cui pertanto non andrebbe allegato un diverso significato. La faccia anteriore e posteriore del basamento recano la firma dell'autore, accompagnata dalla sigla, ed il nome del committente:

MDIII. V. IV	T(*em*)P(*o*)RE D(*omini*) P(*re*)SB(*ite*)RI MA
MANVS IO. AN	THIE HV(*ius*) LOCI
TONY PILACHOR	RECTOR(*is*)Q(*ue*) D(*omi*)NI C(.....)O
TAE. F.	BEVELAGA FLORI
	TO BE FABRIS

Le due laterali sono decorate con arabeschi e simboli dei lavori campestri.

Dello stesso schema è una seconda pila nella chiesa di S. Martino a Rive d'Arcano. La parte inferiore è in pessimo stato di conservazione essendo le teste dei putti pressoché scomparse. La coppa porta all'interno le parole accompagnanti l'aspersione dei fedeli nel tempo pasquale, seguite dalla data (1504) e dalla solita sigla.

* * *

A partire dal portale di Acqui, i lavori del Pilacorte hanno sofferto smembramenti, mutilazioni, spostamenti; il colore che doveva esaltare il gusto decorativo, è scomparso. Questo destino delle opere, cui va aggiunta l'assenza od il silenzio dei documenti, non facilita certo la comprensione. Ci sono pertanto nell'opera del Pilacorte, ancora molti particolari oscuri, troppe attribuzioni gratuite, notizie e giudizi non sempre esatti (11).

L'indeterminata e generica assegnazione di ogni scultura rinascimentale che viene fatta, deve essere controllata; l'intervento dei discepoli accanto all'opera del maestro, deve essere tenuto presente e segnalato. Ritengo tuttavia utile e più giusto conservare in un unico catalogo i lavori usciti dalla medesima bottega (12).

Procedere ad una drastica espunzione delle opere in collaborazione, non solo renderebbe inspiegabile l'attività del Pilacorte da un punto di vista cronologico e si rivelerebbe spesso difficile da quello di vista stilistico, ma soprattutto significherebbe risolvere salomonicamente ciò che con tutta verosimiglianza coesistette e si sovrappose: l'intervento personale e quello di bottega (13).

Una classificazione accurata di quanto si attribuisce al Pilacorte, oltre

a chiarire sempre meglio la produzione di sculture rinascimentali in Friuli (14), potrebbe fornirci un panorama completo sull'attività del Caronese.

PAOLO GOI

NOTE

(1) G. BASSO, *Lo scultore G. A. Pilacorte,* dissertazione, Trieste, Univ. degli Studi, anno acc. 1954-55. Per questo studio vedi C. SOMEDA DE MARCO, *Giovanni Antonio Pilacorte e una tesi di laurea* in « Sot la nape », VII (1955) n. 6, p. 10-12.

(2) C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapicidi in Friuli* in « Arte e artisti dei laghi lombardi », Como, 1959, p. 309-342.

(3) Cito il S. Giovanni Battista nella chiesetta omonima di Cordenons, che è stato possibile rivendicare al Pilacorte (1515). Cfr. « La Lettera », Boll. Parr. Cordenòns, gennaio 1965. Sullo stesso argomento vedi S. BERTOSSI, *Una statua del Pilacorte a San Giovanni di Cordenòns* in « Il Messaggero del Lunedì », 1 maggio 1967.
Fra gli articoli più recenti, C. SOMEDA DE MARCO, *Il Pilacorte nel Duomo di Pordenone* in « Il Friuli » IV (1965), n. 3, p. 10-12 e V. FURLAN in « La Tribuna di Pordenone », 26 marzo 1966, i quali però non apportano nulla di nuovo.

(4) C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapicidi in Friuli, op. cit.,* p. 322-23.

(5) Di uno di questi lapicidi della bottega ci è giunto il nome. Si tratta di Pietro di Giovanni Antonio lapicida di Carona, abitante in Portogruaro, cui il Pilacorte promette di insegnare per cinque anni l'arte di intagliare le pietre. Cfr. V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte in Friuli ed alla vita dei pittori, scultori, architetti ed orefici friulani dal XIV al XVIII sec.*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1894, p. 123.
Conosciamo anche l'intervento del genero Donato Casella nell'esecuzione del portale e del battistero del Duomo di Pordenone. Inoltre fra i tajapiera operanti a Spilimbergo, si ricordano Andrea e Zuan de Toni.

(6) Vedi nella chiesa di Cimpello la scadentissima e non ultimata acquasantiera che pur reca la sigla del Pilacorte.

(7) G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli collinare. II, Vicariati foranei di S. Daniele e Fagagna,* Udine 1962, p. 7. Sullo stipite sinistro esiste la scritta ACIPITE VE(*n*)TURI / P(*re*)SBIT(*er*) LEONARDE / MDXV I. ALVVISIS F.

(8) Devo la segnalazione al rev. Ivo Zoratti appassionato studioso di cose locali. Nella stessa chiesa esiste una pila d'acqua santa. La coppa è adorna del solito motivo di teste d'angelo e porta la scritta + T(*empore*) RECTORI. s P(*res*)B(*iter*)I MATHIE. ET M(*agistro*) CH(*a*)M(*eraro*). AC. FABRO. ET HIERONYMO. CHAMERA(*ro*) 1500. Relitto di uno smembramento, mi sembra che pure essa si possa fondatamente assegnare al Pilacorte.

(9) Particolare non notato è questo delle diciture sulle acquasantiere e sui fonti battesimali. Oltre che permettere di identificare la funzione originale per la quale il lavoro era stato eseguito, tali diciture sono pregne di significato simbolico. Valga per tutte l'accostamento che viene istituito tra il paralitico del Vangelo ed il fedele, mediante l'espressione TOLLE GRABATUM TUUM ET AMBULA (Grions, pila d'acqua santa adattata a fonte battesimale. 1501).

(10) Le due statuette buttate in un angolo come un rottame, appartenevano all'altare raffigurante la *Vergine con il Bambino e offerente, la Pietà, i Ss. Giovanni e Rocco.*

(11) Accanto alle inesattezze circa le località e le datazioni — che non è il caso qui di rilevare — ne esistono di altre relative alle opere. Una attribuzione a giudizio dello scrivente, stilisticamente insostenibile, è ad esempio l'*Eterno Padre* murato sulla porta laterale destra del Duomo di S. Vito al Tagliamento. Così ancora, per la chiesa di S. Maria del Sasso ad Invillino, bisognerebbe meglio distinguere il tabernacolo adorno di teste d'angelo con le statue di San Giovanni (non S. Elisabetta come vuole lo Zotti!) e S. Giuseppe (?), lavoro senza dubbio pilacortiano, dal grande altare con Cristo portacroce che, a mio avviso, del Pilacorte non presenta alcun carattere. Cfr. G. MARINELLI, *Guida della Carnia e del Canale del Ferro,* Udine-Tolmezzo, Aquileja ed., 1924-25, p. 493. Atti della regia Deputazione sopra gli studi di storia patria per il Friuli, in « Memorie Storiche Forogiuliesi » XXI (1925), p. 192-93; R. ZOTTI, *Madòne dal Clap* in « La Patria del Friuli », 7 luglio 1931; R. MUNER, *Madonna del Sasso* in « Avanti cul Brun!... » XXIII (1956), p. 179-187.

Devo anche aggiungere che non soddisfa l'assegnazione al Nostro dell'altare di Pozzo (1531), per cui condivido il giudizio che ne dà il Forniz. Cfr. A. FORNIZ, *L'altare di Pozzo non è del Pilacorte* in « Il Messaggero del Lunedì », 17 aprile 1967.

(12) Si tenga presente che quella del Pilacorte, più che un *atelier* d'artista è una bottega di artigiano, nella quale si sa all'occorrenza intraprendere un'opera impegnativa ed artisticamente valida, ma nella quale spesso si è anche impegnati in lavori modesti e di serie.

(13) Evidentemente diverso è il caso ove si dimostri la presenza di una mano estranea al Pilacorte, quale il Someda ha fatto notare nelle lunette di Spilimbergo (i due angeli), della chiesa del Cristo (Madonna e Angeli) e di S. Marco (Angeli e statua di S. Marco) di Pordenone e per i casi citati di S. Vito al Tagliamento, Invillino, Pozzo.

(14) Importante il contributo recato dal Forniz con la individuazione di Gian Antonio da Meduno. Cfr. A. FORNIZ, *L'altare in pietra di San Foca è opera di Gianantonio da Meduno* in « Il Messaggero del lunedì », 23 maggio 1966; ID., *Gian Antonio da Meduno* in « Il Popolo » di Pordenone, 19 giugno 1966; ID., *L'altare di Pozzo non è del Pilacorte* in « Il Messaggero del Lunedì », 17 aprile 1967.